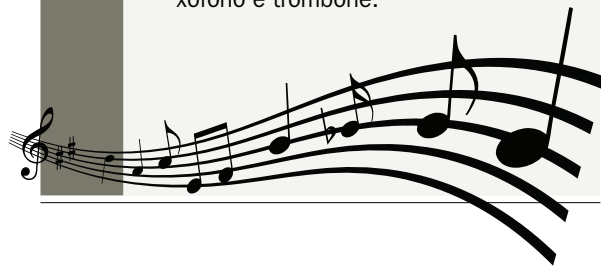




LA FEDERAZIONE

- ♫ La banda è un complesso musicale formato esclusivamente da strumenti a fiato e a percussione.
- ♫ Il 2 ottobre del 1910 alcuni delegati delle società musicali di Bellinzona, Chiasso, Locarno e Lugano si incontrano per dare vita alla Federazione bandistica ticinese (*febati*). L'assemblea costitutiva risale al 10 dicembre dello stesso anno.
- ♫ Oggi la *febati* conta 47 società affiliate più due complessi a statuto speciale, la Ticino young band (TYB) e l'Orchestra di fiati della Svizzera italiana (OFSI). La più antica è quella di Bellinzona fondata nel 1785, le più recenti per affiliazione ma non per data di fondazione la Filarmonica Alta Leventina (fusione dell'Airolese e Piottese), la Valmaggese e la Filarmonica di Curio Castelrotto (2015).
- ♫ Le persone attive nella *febati* sono circa 2.000: il 65% di loro sono di sesso maschile e il 35% di sesso femminile.
- ♫ A livello di regioni, il Distretto di Lugano conta 16 società, quello di Mendrisio 11, quello di Locarno 7, quello di Bellinzona 5. Seguono Leventina 3, Blenio 1, Maggia 1, Riviera 1 più 3 complessi a livello cantonale.
- ♫ Lo strumento suonato da più persone nella *febati* è il clarinetto, seguito da tromba, flauto traverso, percussioni, saxofono e trombone.



La storia «Mia moglie mi chiedeva: Hai sposato me oppure il clarinetto?»

Armando Venturato è attivo da settant'anni nella Filarmonica di Pregassona

■ «“Hai sposato me o il clarinetto?”, mi diceva mia moglie. Si lamentava perché ero spesso impegnato con la bandella, per le prove e i concerti. Si suonava per le feste religiose, come la Madonna o San Giuseppe, ma anche alla Sagra delle galline di Massagno, al Sacro Cuore a Lugano, alla festa di Carnevale del Brè dove si stava in giro per tre giorni consecutivi». A parlare è **Armando Venturato**, luganese di 90 anni, 70 dei quali attivo nella Filarmonica di Pregassona. È il membro più anziano della *febati* e presto riceverà una medaglia per il suo «onorato servizio». Il nostro interlocutore è un patito delle marce militari ma tutto il repertorio bandistico, dice, gli mette allegria. La sua passione per la musica è nata presto. «Si può dire che è una tradizione di famiglia - spiega -. Mio papà suonava il trombone, il bombardino e il basso in Si bemolle, mio zio il clarinetto e il sax soprano, un cugino di mio padre il flicorno contralto (genis). Ai tempi di mio papà la banda non aveva una sede precisa, non c'erano molte sale dove suonare, così lui metteva a disposizione la nostra casa, apriva un fiaschetto di vino e via... Quando ero ragazzo andavo a dormire al suon di bandella». All'età di 14 anni Venturato

si è avvicinato a note e spartiti. «Volevo imparare - racconta -, ma eravamo in tempo di guerra e il maestro prestava servizio militare. Un bel problema visto che restava in Ticino per pochi giorni, poi magari per un mese e mezzo non lo vedevi più. Fatto sta che sono entrato nella banda, come socio attivo, a 20 anni. La sala musica era dal Vano, davanti alla Meridiana, poi dal Ciceri. In seguito al Ristorante Torri. Abbiamo girato finché il Municipio ci ha dato una sala». Il suo primo «servizio» è stata la Festa della Madonna di Pregassona (Candelora) del febbraio 1945. «Tutti i nuovi allievi cominciavano l'avventura in banda proprio con questo servizio. Il giorno dopo partivo

Tradizione di famiglia



Allora la banda non aveva una sede, mio padre metteva a disposizione la nostra casa

per la scuola reclute a Friburgo nelle truppe del treno». La Filarmonica di Pregassona è sempre stata il suo primo impegno. Ma per diversi anni l'intervistato ha suonato «in contemporanea» anche a Castagnola e Paradiso. «In ogni caso Pregassona veniva sempre prima - ci tiene a sottolineare -. La cosa bella di suonare in banda era la compagnia che si trovava. Facevamo sempre festa dopo i servizi, ci divertivamo come matti. Per esempio dopo la Candelora si andava di piazza in piazza a suonare. La gente ci accoglieva sempre con calore». All'inizio, continua Venturato, erano praticamente tutti uomini. La prima donna l'ha incontrata nella Filarmonica di Paradiso. «Visto che andavano tutti a militare ogni tanto servivano dei rinforzi. Per aiutarsi c'era uno scambio tra i suonatori di Castagnola, Paradiso e anche Rivera. Era molto sentita la banda quindi ci tenevamo molto a questi scambi per poter fare il maggior numero possibile di servizi con il maggior numero di suonatori». Di ricordi belli della Filarmonica ne ha tantissimi. In cima alla lista: «Il primo convegno bandistico a Lugano suonando “Il poeta contadino” con il maestro Abra-

Lugano con il maestro Alfredo Polli, tra cui La Festa federale del 1991 a Lugano». Ora il nostro interlocutore si è ritirato dalle scene, «anche per lasciare spazio ai giovani». I suoi due figli non suonano ma la nipotina prende lezioni di pianoforte. «Speriamo che porterà avanti la tradizione», dice con malinconia. «I giovani di oggi devono frequentare la scuola 4-5 anni prima di entrare a far parte di una banda. C'è sempre un momento in cui si scoraggiano, pensano di non riuscire e magari lasciano la musica. A loro dico: non dovete mollare ma combattere! È solo così che arrivano le soddisfazioni».

ROM

Combattete!

C'è un momento in cui i giovani si scoraggiano e magari lasciano. A loro dico: non mollate ma combattete, è solo così che arrivano le soddisfazioni

«L'INTERESSE DEI GIOVANI È CALATO»



IL MAESTRO

«Anche noi facciamo ricorso a musicisti d'oltre frontiera». (Foto Maffi)

■ **Carlo Balmelli**, direttore di una filarmonica di confine, quella prestigiosa di Mendrisio, ci conferma il ricorso a musicisti d'oltre frontiera per rispondere al meglio alle esigenze della banda. «Attualmente noi ne abbiamo poco meno di una ventina», osserva. Circa il 20% del totale, insomma. «Anche noi facciamo ricorso a musicisti dall'Italia e più precisamente dalla vicina Lombardia che offre un bacino d'utenza praticamente sterminato. Rappresentano circa il 20% del totale dei musicisti e partecipano regolarmente all'attività ordinaria della civica. Alcuni vengono spontaneamente, altri li cerchiamo noi quando abbiamo bisogno di completare qualche sezione, oppure quando cerchiamo uno strumento particolare che suonano in pochi, come per esempio l'arpa. Altri, poi, li prendiamo soprattutto quando ci servono i cosiddetti rinforzi. Sono quelle situazioni in cui abbiamo bisogno di persone che ti assicurano un livello più elevato di quello del semplice dilettante. Per esempio in occasione di concorsi o per delle produzioni particolari. Per i rinforzi,

però, ricorriamo a forze esterne non necessariamente solo in Italia, ma anche in Ticino, se ce ne sono a disposizione».

Concorrenza agguerrita

Anche la banda di Mendrisio avverte inoltre un certo calo di candidati. «In media - spiega Balmelli - noi abbiamo due o tre nuovi arrivi l'anno, in genere sono ragazzi di scuola media. In tutto di quell'età saranno circa una decina. Pochi, rispetto a quindici o vent'anni fa». Difficile identificare con certezza le ragioni di questo calo. Ma tra i principali indiziati, secondo il direttore, c'è senz'altro una scelta di possibilità aggregative per i giovani molto più ampia rispetto al passato. «Quindici, vent'anni fa in un paese qui in Ticino l'offerta si limitava al calcio, alla ginnastica, alla banda e a poche altre alternative di aggregazione. Oggi il ventaglio delle offerte è sterminato. E poi mi pare che sia difficile per tutti coinvolgere dei ragazzi in un'attività di società. Mi pare che un giovane oggi sia comunque meno attratto dalle società rispetto

al passato. Certo, vedo anche dei ragazzi che restano nella civica per anni e si appassionano anche alla vita associativa, ma non sono molti». Contromisure? Il reclutamento di nuove leve effettivamente non è facile, ammette il nostro interlocutore. «Noi cerchiamo di stare bene attenti a mantenere i contatti utili: con le scuole, per esempio. Se si lavora bene, da questo lato qualcosa si ottiene sempre». Fra i problemi segnalati dal maestro Balmelli c'è anche quello del livello tecnico. «In diverse scuole bandistiche ticinesi purtroppo c'è ancora un po' la mentalità che basta un insegnante di buona volontà, anche senza particolari qualità tecniche, per portare avanti l'insegnamento. C'è, insomma, il bravo musicista dilettante che si mette a disposizione di chi arriva. Perciò non si può pretendere chissà quale livello. C'è però da aggiungere, per dirla tutta, che l'insegnamento ad un ragazzo che si iscrive alla scuola bandistica costa poco o niente e di conseguenza è logico che anche la qualità dell'insegnamento un po' ne risenta».

C.S.



LA TESTIMONIANZA

PAOLA BENZONI*

«Non è più un mondo al maschile»



■ Scorrendo la lista dei «maestri» delle varie bande ticinesi sul sito della *febati* (www.febati.ch), ci si accorge subito come le donne siano mosche bianche. **Paola Benzoni** è una di loro. La 44.enne dirige infatti la Filarmonica bodiese e la banda della Società veterani musiche federate Ticino Bedano, oltre a suonare in diverse altre formazioni: la Civica filarmonica di Lugano, la Filarmonica di Castagnola, la Filarmonica Alta Leventina, la Filarmonica Medio Vedeggio e la Società filarmonica Arognio. «In passato quello delle bande era decisamente un mondo al maschile», dice al CdT. «Però le cose stanno pian piano cambiando. Molte bambine si interessano alla musica, scelgono uno strumento ed entrano a far parte della scuola di una banda. Sanno essere costanti e studiose. Parecchie rimangono mentre diversi ragazzi scelgono di impegnarsi in altre attività, come ad esempio lo sport». Certo, non ce ne sono tante che - come lei - si sono avvicinate all'eufonio e al trombone, strumenti piuttosto ingombranti. «In effetti mi ritrovo spesso a suonare in mezzo ai maschi», ammette ridendo. «In ogni caso, al giorno d'oggi, nemmeno gli uomini vanno matti per questi strumenti. I giovani seguono le mode. Vogliono quindi suonare la batteria o la chitarra per imitare i loro idoli, la loro band preferita. Forse però, se non avessero pregiudizi e si avvicinassero per davvero a un altro strumento, si appassionerebbero com'è capitato a me».

È COME INNAMORARSI

La nostra interlocutrice ha iniziato a studiare musica all'età di 9 anni. «Quand'ero piccola i miei genitori mi portavano spesso alle feste di paese dove suonavano sempre le “bandelle”. Mi piaceva molto ascoltarle, rimanevo lì incantata e ho voluto cominciare». Passo dopo passo la ragazza si è fatta strada. Attualmente è, come detto, attiva in diverse filarmoniche sparse sul territorio cantonale. «Ho diverse uniformi nell'armadio perché alle bande ci si affeziona», spiega. «Certo che è un bell'impegno. Trascorro quasi tutte le sere della settimana tra note e spartiti. Posso farlo perché non ho famiglia. Riesco a farlo perché ho passione. È un po' come quando uno si innamora. Non si sa perché si innamora proprio di quella persona ma succede. Per me è stato così con la musica. Ognuno di noi ha una passione per qualcosa. E fa bene averne: la passione porta lontano da tutti i problemi del quotidiano. È una valvola di sfogo. Quando vado alle prove - sì, d'accordo, magari stanca morta dopo una giornata di lavoro - sento che la mia mente si apre, i pensieri si rinnovano. La musica mi fa bene al cuore. Mi affascina perché è un'arte che riesce a raggiungere tutti, non importa il sesso, la razza o la religione. Tutti la ascoltano. Poterla fare è una grande soddisfazione».

* direttrice della Filarmonica bodiese